

Nursing

FORESIGHT

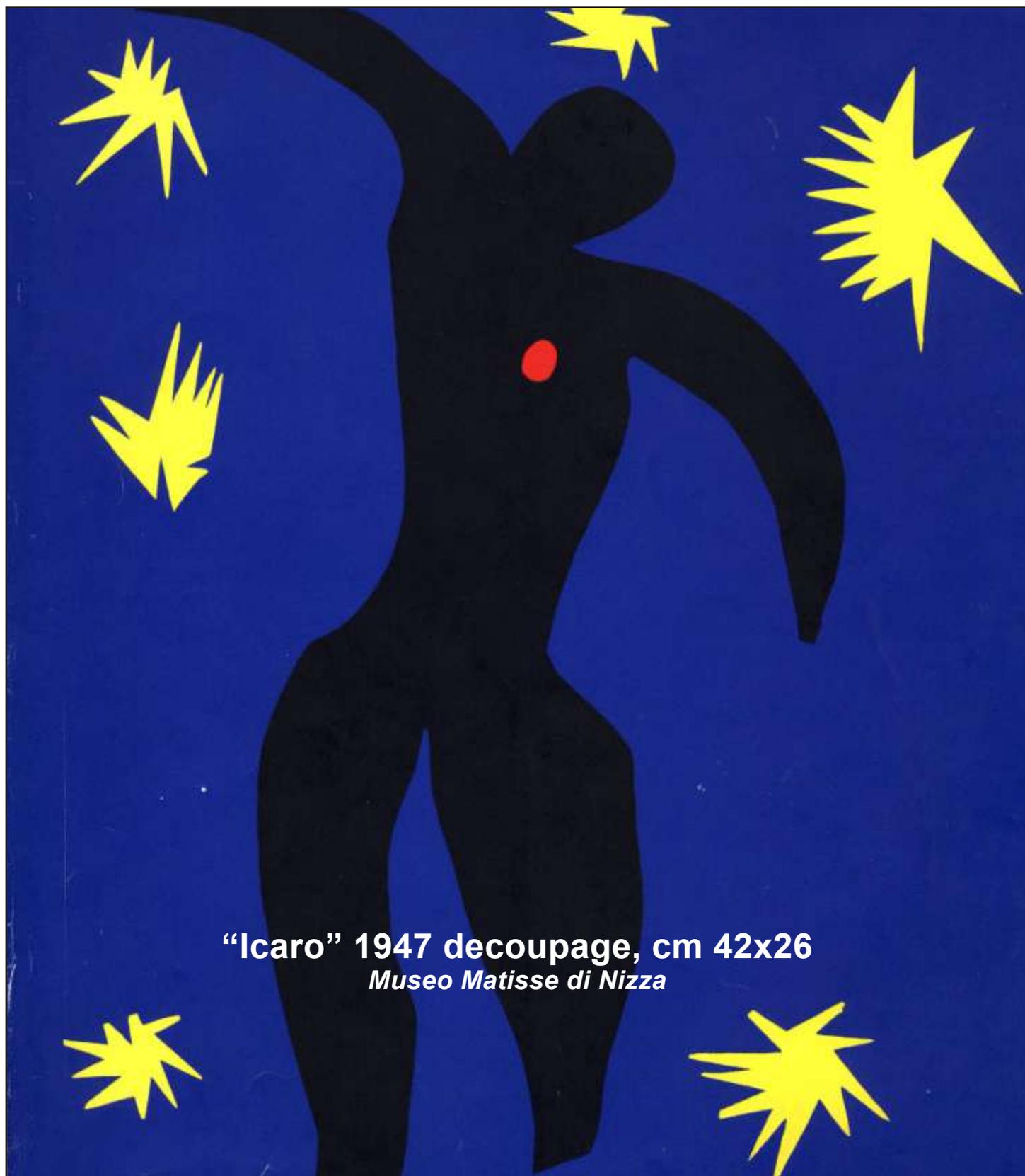
N. 0
2021

12.05.2021

ISSN 1722-2214



Rivista quadrimestrale dell'Ordine
delle Professioni Infermieristiche
della provincia di Pavia



“Icaro” 1947 decoupage, cm 42x26
Museo Matisse di Nizza



Immagine di copertina

L'opera fa parte di Jazz che è un libro d'artista del pittore Henri Emile Benoit Matisse (1869-1954) contenente XX tavole e scritto a pennello, per un totale di circa 150 pagine, pubblicato nel 1947 da Editions Tériade con tiratura di 250 esemplari. Matisse ha realizzato questa opera negli ultimi anni della sua vita quando, costretto in carrozzina, sperimenta un nuovo modo di dipingere: ritaglia carte colorate, che gli permettono di disegnare nel colore. Questo modo di dipingere viene denominato 'papiers découpés', o 'tecnica del dipingere con le forbici'. Icaro è proteso ad abbracciare il cielo blu e a toccare le stelle con la punta delle dita. La sua immagine emana forza, lotta, volontà, desiderio di voler superare i limiti del reale. Ciò viene evidenziato dal corpo in tensione e dai pugni chiusi. Il cielo, pur essendo notturno è blu, abitato dalle stelle che diventano, non solo compagne di un viaggio a metà strada fra l'oltre vita e la ricerca di verità, ma sono anche simbolo di luce e di energia. Per Matisse Icaro simboleggia un viaggio della mente e del cuore. Matisse, pur traendo spunto dalla mitologia greca ha saputo attualizzare l'immagine di Icaro rendendolo testimone, specchio delle aspirazioni, delle esplorazioni e delle conquiste dell'uomo contemporaneo. In questa immagine Icaro predomina il desiderio esplorativo dell'uomo. L'uomo, visto nella sua continua tensione verso l'infinito, proiettato verso la sperimentazione e verso la considerazione di concepire il tempo e lo spazio percorribili verso il futuro in continua progressione.



INDICE

Michele Borri - Editoriale	4
Benvenuto Nursing Foresight	5
Il rinnovato gruppo di OPI di Pavia si presenta alla Comunità Professionale	6
Barbara Mangiacavalli - Il futuro è valorizzazione professionale e riconoscimento economico	11
Cristina Arrigoni - Il futuro è riscoprire il fondamento delle cure primarie	15
Gennaro Rocco - Il futuro è investimento nella formazione post-laurea	17
Maria Teresa Quercioli - Il futuro è crescita della nostra identità professionale	20
Mario Melazzini - Il futuro è iperspecializzazione e umanizzazione delle cure	22
12 Maggio 2021, Giornata Mondiale dell'Infermiere	
“Come chiamare la vita per nome” Gli infermieri di Pavia leggono Davide Ferrari	23
Le perle di Baldini Infermiere	26
Il 12 maggio visto da Stefano Tartarotti	27
Worth of Reading	28

NORME EDITORIALI

Nursing Foresight pubblica lavori originali di interesse didattico, clinico-scientifico e assistenziale, previa approvazione del Comitato di Redazione. I lavori pervenuti devono riportare oltre al nome e cognome dell/gli Autore/i, il ruolo professionale ricoperto e l'ente di appartenenza. Devono essere corredati inoltre, da un riassunto in italiano e in inglese, nonché adeguata bibliografia. Eventuali tabelle, immagini e grafici dovranno essere numerate e corredate di specifica didascalia. Qualora si trattasse di estratti di tesi, è obbligatorio corredare il lavoro di specifica autoriz-

zazione liberatoria dell'ateneo. La pubblicazione dei lavori è gratuita; il materiale pervenuto non verrà restituito e una volta pubblicato, l'Editore ne detiene la proprietà editoriale. I lavori devono pervenire in formato testuale (word o similari), con formattazione semplice del testo. Il Comitato di Redazione si riserva di eseguire -qualora servisse- un lavoro di re-editing finalizzato a rendere armonici forma e contenuto, alle linee editoriali.

I lavori vanno inviati a: nursing.foresight@gmail.com

Editore:

Ordine delle Professioni Infermieristiche (OPI)
della Provincia di Pavia

Direttore Responsabile: Dellafiore Federica

Direttore Editoriale: Lorenzoni Monica

Segreteria di Redazione: Conte Gianluca,
Montagna Monica, Russo Sara

Comitato di Redazione: Baldini Paolo, Borri
Michele, Maggione Susanna, Tudori Elena
Irina

Hanno collaborato a questo numero:

Cristina Arrigoni, Paolo Baldini, Susanna Maggione, Barbara Mangiacavalli, Mario Melazzini, Maria Teresa Quercioli, Gennaro Rocco, Stefano Tartarotti

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via Flarer 10 - 27100 Pavia (PV)
Tel. 0382/525609

I punti di vista e le opinioni espressi negli articoli sono degli autori e non rispettano necessariamente quelli dell'Editore. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

In attesa di registrazione in Tribunale

EDITORIALE

Il termine “insight”, che si ritrova frequentemente nello studio della psicologia della Gestalt, è stato coniato all’inizio del XX secolo per descrivere quell’esatto momento di intuizione e di percezione di un fenomeno nella sua manifestazione estemporanea ed istantanea: quello che potremmo tradurre, in maniera fin troppo banale ma esplicativa, nel momento di comprensione, di illuminazione improvvisa che spesso segue l’attività percettiva di un fenomeno. Il termine, che negli ultimi anni ha trovato una propria collocazione anche nell’ambito della disciplina infermieristica, si differisce profondamente ed in maniera sostanziale dal termine “foresight”, che trova invece nella dimensione temporale la propria accezione, riferendosi all’azione ed alla capacità di predire ciò che accadrà, o ciò di cui si avrà la necessità, nel futuro; da qui la dote di acquisire la consapevolezza di un quadro previsionale forte, in qualunque ambito, che permetta di procedere alla costruzione, nel presente, di una strategia a medio e lungo termine per raggiungere i risultati desiderati, ed è necessario modificare alcuni elementi del presente, per raggiungere quell’idea di futuro che si intende costruire.

Il primo elemento di novità in ambito editoriale che l’Ordine delle Professioni Infermieristiche di Pavia ha scelto di proporre è la nomina di un Direttore Responsabile che non sia coincidente con il Presidente dell’Ordine stesso. La scelta, che interrompe una tradizione trentennale, si giustifica con la scelta di valorizzare e potenziare l’attività editoriale ordinistica, identificando un Professionista con competenze specifiche che, supportato da un Responsabile Editoriale e da un Comitato di Redazione, possa svolgere a tempo pieno l’attività di progettazione, governo e indirizzo della Rivista edita dall’Ente. La nomina, condivisa dal gruppo e confermata in sede consiliare, della Dott.ssa Federica Dellafiore, Infermiera Laureata Magistrale, Phd, autrice di numerosi articoli scientifici e membro del Consiglio Direttivo, rappresenta per OPI Pavia il primo passo di questo percorso; a lei, alla Dott.ssa Monica Lorenzoni, neo Responsabile Editoriale, al costituendo Comitato Redazionale, e a tutti i colleghi che si renderanno disponibili a partecipare a questa iniziativa editoriale, i più grandi auguri di buon lavoro, ed il ringraziamento per quanto verrà realizzato, da parte del Consiglio Direttivo, della Commissione d’Albo Infermieri e del Collegio dei Revisori dei Conti.

La rivista “Infermiere a Pavia” è stata per molto tempo un punto di riferimento di tutta la produzione editoriale, scientifica e contributiva della nostra Comunità Professionale, e di questo va dato merito a chi nel corso degli anni, nella governance e nella sua composizione, ha contribuito a renderla tale: sono certo che “Nursing Foresight” farà tesoro di quel percorso, tracciato con impegno e competenza da molti colleghi, espandendolo, valorizzandolo e perfezionandolo, ed accompagnando la nostra Comunità Professionale verso quell’idea di futuro che è già ben chiara nel nostro presente.

Michele Borri
Presidente dell’Ordine delle Professioni
Infermieristiche di Pavia

Benvenuta “Nursing Foresight”

Oggi, in occasione della giornata internazionale dell’infermiere nasce *Nursing Foresight*, la rinnovata rivista dell’Ordine delle Professioni Infermieristiche di Pavia. Il numero zero della rivista sancisce il “venire al mondo” di uno strumento il cui scopo è dar voce alla Comunità Professionale di cui facciamo parte.

La struttura esterna della rivista è ancora da rifinire, ma il cuore pulsante da cui fiorisce è ben chiaro e condiviso: *Nursing Foresight* vorrebbe diventare l’espressione reale e concreta dei professionisti a cui è rivolto, e di cui auspichiamo una viva e frizzante partecipazione per pensare, plasmare e far crescere una modalità di fare cultura infermieristica che possa essere all’altezza del desiderio ardente che ognuno di noi, in quanto professionista, porta dentro di sé, e che gli dà le ragioni per cui, ogni giorno, vale la pena affrontare tutto, anche le drammatiche storie che abbiamo vissuto nell’ultimo anno e mezzo.

Le ragioni che hanno dato vita a questo progetto e che sostengono la scelta di alcuni cambiamenti attuati, nascono proprio dal desiderio sopra enunciato, e quindi, dalla volontà di valorizzare il nucleo fondante la professione infermieristica, che plasma e guida il nostro essere infermieri, declinato nelle molte sfaccettature in cui la nostra figura prende corpo, per erogare le cure e rispondere ai bisogni di salute. Consapevoli e grati di tutto ciò che ha caratterizzato il passato, proprio in funzione del determinare ciò che la professione è oggi, *Nursing Foresight* vuole muovere a partire dall’anima di “Infermiere a Pavia”, custodendone il bagaglio culturale e professionale che ha accompagnato la comunità infermieristica dal 1989 ad oggi, e guardando al domani con la certezza che si può essere all’altezza della statura innata della professione infermieristica, proprio perché assaporata nell’oggi. Crediamo che gli eventi drammatici vissuti in questo tempo di pandemia hanno esploso questa dinamica, che mette in luce la necessità sempre maggiore di competenze sul piano tecnico e scientifico, il cui successo è veicolato esclusivamente da competenze relazionali che partono dal riconoscimento, seppur inconsapevole, del valore dell’altro (i.e., il paziente) in quanto esiste. Sia la componente tecnico-scientifica che quella relazionale, le due gambe su cui si regge la nostra professione, sono inclinate - da qui l’etimologia della parola ‘clinica’, derivante dal verbo κλίνω che significa “inclinare” – verso i bisogni di salute delle persone, a cui le cure infermieristiche erogate possono fornire risposte.

Così è germogliato il “numero zero” di *Nursing Foresight*, in cui abbiamo fortemente voluto che esponenti protagonisti del panorama infermieristico, accademico e sanitario, tenessero a battesimo la rivista, raccontando, a partire dalla propria esperienza, il loro pensiero sul futuro della nostra professione, suggerendoci una via da seguire e una meta da raggiungere. Conosciamo infatti la nostra storia come infermieri e come tali possediamo più anime: un’anima locale, che deriva dalla nostra specifica realtà lavorativa, un senso di appartenenza all’Ordine Infermieristico e poi un senso di appartenenza anche a livello Nazionale, con un orgoglio professionale che ci ha contraddistinto, soprattutto durante questa pandemia e che la società ci ha riconosciuto. Ad oggi, la nostra identità è costruita sulla nostra storia. Nel passato, mancando così tanto alla professione infermieristica, forse, era più chiaro quello a cui bisognava ambire, cosa desiderare; ora invece, ci sembra che questa chiarezza sia un po’ offuscata. Alcuni desiderano un riconoscimento di competenze avanzate e sempre più specializzate, altri il ritorno alle radici dell’Infermieristica e quindi alla base della sua componente assistenziale. Da qui abbiamo formulato un set di domande, per guidare le personalità che hanno accolto la nostra richiesta, nel declinare i loro contributi e che, come fiamma olimpica di *Nursing Foresight*, illumineranno lo sviluppo ed il dibattito nella staffetta dei numeri futuri, desiderosi che possa diventare un luogo di scambio, confronti ed informazione per la nostra comunità professionale.

La redazione “Nursing Foresight”

Federica, Gianluca, Monica, Monica e Sara

(nursing.foresight@gmail.com)

Il rinnovato gruppo di OPI di Pavia si presenta alla Comunità Professionale

In seguito alle nuove elezioni svoltesi i giorni 14 e 15 Febbraio 2021, presentiamo i nuovi componenti del **Consiglio Direttivo** con un breve, ma significativo, pensiero sul loro modo di dare uno sguardo al Futuro:



Presidente: Michele Borri

Infermiere presso IRCSS Fondazione San Matteo, attualmente assegnato presso Servizio di cure Intensive Coronariche.

“Costruire con passione un futuro che possa valorizzare ogni aspetto della nostra professione e garantire quel riconoscimento sociale, culturale ed economico che spetta di diritto agli infermieri”



Vice presidente: Matteo Cosi

Bed Manager, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo Pavia

“L’Ordine vigila e si attiva per garantire la dignità della professione e del professionista, agisce per ottenere gli infermieri sui tavoli Regionali, fa crescere sul territorio associazioni e professionisti, promuove il cambiamento nelle Aziende e molto altro”



Segretario: Luca Volpi

Servizio Accettazione e Pronto Soccorso, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo Pavia

“L’infermiere racchiude in sé non solo una appropriata risposta ai bisogni di salute, ma anche la fierezza di un pensiero costruttivo volto all’universalità dell’assistenza sanitaria”



Tesoriere: Samuele Lampugnani

Infermiere SOREU della Pianura e AAT 118 Pavia, Fondazione IRCCS Policlinico San Matteo

“Il passato non si cambia, ma se si lavora sul presente si finisce per cambiare anche il futuro”

Consiglieri:



Giuseppe Altruda

Infermiere Malattie Infettive, IRCSS Policlinico San Matteo, Pavia

“Il Futuro dell’OPI ha bisogno di infermieri che ci mettano passione e professionalità. Sono questi i principi su cui fonderò il mio impegno in questa esperienza dentro l’Ordine”



Giacomo Balladore

Infermiere Pronto Soccorso, Ospedale Civile di Voghera, ASST Pavia

“Futuro è confronto multiprofessionale”



Carmela Cannella

Infermiera Pediatrica, Ambulatorio di Patologia Neonatale e Neonatologia, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“L’infermiere pediatrico è uno specialista poliedrico, in grado di esprimersi con professionalità e competenze specifiche in ospedale e nel territorio dove con le cure domiciliari può favorire la guarigione nel contesto familiare ambito nel quale credo serva un investimento e una progettazione che l’OPI può stimolare o esserne incubatore”



Gianluca Conte

Tutor corso di Laurea in Infermieristica, Istituto di Cura Città di Pavia

“Vedo un futuro in cui ogni infermiere sul campo sia dotato degli strumenti e del desiderio per approcciarsi criticamente alla ricerca, al fine di applicarne i risultati nella pratica clinica. Voglio che gli infermieri siano finalmente consapevoli del loro grande potenziale e dell’immenso contributo che possono dare alla scienza”



Luca Cucchiara

Infermiere U.O. Pneumologia, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Cerco ogni giorno creatività ed emozioni. Non potrò mai rinunciare alla bellezza di un contatto umano”



Gianfranco Cucurachi

Coordinatore Infermieristico Struttura Complessa Nefrologia e Dialisi, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Oggi noi infermieri siamo chiamati a svolgere una professione di alta specializzazione, di elevata complessità, con carichi di lavoro sempre più elevati, ma con organici sempre più ridotti. Siamo professionisti competenti e pretendiamo di trovare, nelle diverse realtà lavorative le condizioni che possano garantire un’assistenza qualificata”



Federica Dellafiore

Assegnista di ricerca MED/45, Università degli Studi di Pavia

“La ricerca è parte integrante della competenza e della responsabilità dell’infermiere. A prescindere dal grado di coinvolgimento, l’infermiere deve tenere a mente che migliorare le conoscenze nell’ambito scientifico significa migliorare la qualità delle cure erogate al paziente”



Alessandro di Dio

Infermiere U.O. Otorino, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Il futuro dell’infermiere è adesso, insieme. Per un Opi partecipativo che riesce a coinvolgere tutti gli infermieri della Provincia, dal neolaureato all’infermiere specializzato. Mai più offese sull’immagine e tutela ed implemento dei diritti di tutti noi professionisti”



Simone Molinari

Infermiere SOREU della Pianura e AAT 118 Pavia, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Nella vita e nella professione occorre essere concreti e chiari tra professionisti, con le persone e con le istituzioni, per ottenere quel riconoscimento sociale ed economico che si sposa perfettamente con la formazione, la dedizione e l’impegno che ogni giorno mettiamo nel nostro lavoro”



Maria Paola Sirtori

Coordinatore Infermieristico Rianimazione Regione Lombardia, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Mi voglio candidare perché credo nella professione infermieristica e penso che la formazione possa aiutarci ad affrontare il futuro”



Elena Irina Tudori

Infermiera Pediatrica, Clinica Pediatrica, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

“Con i bambini capirsi è semplice. Quando ti prendono per mano, hanno già scelto di fidarsi di te”

Revisore dei Conti:



Vittorio Bellani

Infermiere, Servizio di Accettazione e Pronto Soccorso, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo
“Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo”



Ciancio Gabriele

Infermiere, clinica ortopedica e traumatologica, IRCC Policlinico San Matteo Pavia
“Vota per quello che promette meno, sarà quello che ti deluderà meno”



Dorina Pedrazzini

Amministratore delegato, Nurse and Assistance SRL.
“Il passato non può essere cambiato. Il FUTURO è ancora in tuo potere”

Commissione Albo degli Infermieri:



Presidente: Emanuela Cattaneo

Ambulatorio divisione Cardiologia Riabilitativa, ICS Maugeri
“Il mio essere infermiera significa una dimora comportamentale dove abitano impegno e competenza”



Vice presidente: Antonello Galletti

Infermiere Comitato Infezioni Ospedaliere, ASST Pavia, Ospedale Civile di Vigevano
“Né angeli né eroi ma professionisti riconosciuti”



Segretario: Massimiliano Barbieri

Coordinatore Infermieristico, RSA Don Orione, Corvino S. Quirico
“L'essenza dell'infermiere è prendersi cura delle persone”

Componenti:

**Paolo Baldini**

Infermiere, Soreu della Pianura e AAT 118 Pavia, Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo
“Non costruisci una casa senza le sue fondamenta. Non costruisci un ospedale senza i suoi infermieri”

**Luigi Agatino Curia**

Infermiere, Pneumologia, ICS Maugeri, Pavia
“Essere infermiere: un continuo processo di crescita verso un mondo che abbiamo il dovere di migliorare”

**Silvia Giudici**

Infermiera, Unità Operativa Neuromotoria Alta Complessità Assistenziale, ICS Maugeri, Pavia
Un futuro coerente con le aspirazioni degli Infermieri: clima organizzativo ottimale, dignità e valorizzazione professionale, riconoscimento sociale, economico, specialistico”

**Giuseppe Riccardo Longo**

Infermiere, Ambulatori generali di ortopedia traumatologia ASST Ospedale civile di Vigevano
“Ho sostenuto da sempre l'importanza dell'immagine e del prestigio della professione infermieristica approfondendo le tematiche legali che determinano il reale mandato professionale dell'infermiere e che si concretizza nell'aiuto quotidiano ai colleghi”

**Laura Nicola**

Coordinatore Infermieristico, Direzione Impatto Sociale, Qualità e Accreditamento, ICS Maugeri, Pavia
“Perseguiamo l'interesse della comunità professionale, rifuggendo da modelli obsoleti che non rispondono a requisiti di innovazione, qualità e scienza”

**Rosalia Speciale**

Infermiera Coordinatrice e Care Manager Associazione per la cura del dolore “Lino Sartori”, Pavia
“Insieme per valorizzare sempre di più la Professione”

Il futuro è valorizzazione professionale e riconoscimento economico



Barbara Mangiacavalli
Presidente FNOPI

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Dobbiamo sicuramente proseguire la crescita della professione che in questi ultimi anni, anche se mancano ancora alcuni tasselli importanti come quello economico, ha ricevuto un fortissimo impulso. Questo sia grazie all'attività degli ordini, sia della Federazione che tenendo fede agli impegni presi all'atto della costituzione dei Comitati centrali che si sono susseguiti, ha sempre tenuto vivo il contatto istituzionale e l'interlocuzione ai livelli decisionali per essere certi che la figura dell'infermiere potesse a poco a poco guadagnare il suo giusto ruolo, quello che nei fatti e nei confronti dei cittadini, ha già.

Gli sviluppi prossimi li abbiamo disegnati proprio nel programma del nuovo Comitato centrale 2021-2024 e non si tratta solo di desideri, ma di obiettivi da raggiungere.

In questo quadriennio vogliamo rendere stabile e attuale il concetto di specificità infermieristica e, affiancato, quello dell'allentamento dell'esclusività per la nostra professione che non deve essere legato solo all'emergenza, ma deve dare spazio agli infermieri perché possano, con un'organizzazione del lavoro ottimale, operare a tutto campo nell'assistenza dentro e soprattutto, viste le attuali, evidenti carenze fuori dell'ospedale.

Poi vanno realizzati una revisione e uno sviluppo qualitativo e quantitativo dei programmi dei percorsi di base e post base e si deve valorizzare l'identità professionale con interventi sugli studi per il dimensionamento degli organici di personale infermieristico nel medio periodo.

Anche rispetto ai risultati ottenuti a cui

facevo accenno prima, è necessario consolidare l'azione politica professionale a tutti i livelli per la prosecuzione dell'impegno nei tavoli istituzionali e quindi rafforzare la rete di collaborazione con le forme di associazione comunitaria quali Osservatori e Consulte dei pazienti e dei cittadini, Associazioni e Società Scientifiche.

Compito della Federazione è anche quello di sostenere e accompagnare gli Ordini Provinciali e le Commissioni d'albo infermieri e infermieri pediatrici nella piena applicazione della legge 3/2018 e nel ruolo di rappresentanza politica.

Sembrano aspetti semplici da affrontare, ma ognuno di essi ha in sé cambiamenti epocali per la professione, dalla previsione delle specialità infermieristiche a una dirigenza riconosciuta e strutturata, dalla creazione di un'area infermieristica autonoma al riconoscimento di retribuzioni all'altezza del compito che svolgono gli infermieri fino a un vero ruolo di case management del territorio che va al di là della configurazione attuale dei servizi.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Direi che tutto quello che è stato fatto finora rappresenta i primi passi degli obiettivi futuri. Quindi non è tanto un miglioramento che va perseguito e ottenuto, quanto la crescita a cui ho accennato e l'applicazione omogenea su tutto il territorio nazionale delle innovazioni raggiunte.

Per fare solo alcuni esempi, la legge ora prevede la presenza dell'infermie-

re di famiglia come figura base dell'assistenza di prossimità: va applicata, si devono realizzare i necessari percorsi di formazione e si deve ampliare la dotazione iniziale legata all'emergenza della pandemia.

Ancora, gli ospedali di comunità li abbiamo resi a gestione infermieristica, ma vanno realizzati e un primo segnale è già nel Recovery Plan che ne fa esplicito riferimento e che proprio al territorio ha dedicato nell'ultima versione approvata al Parlamento il doppio delle risorse previste nella precedente.

Sul versante tanto importante quanto delicato cui facevo prima accenno della costituzione di un'area infermieristica, il primo passo è stato sicuramente quello di ottenere nella legge di Bilancio 2021 un'indennità di specificità infermieristica separata da altre professioni. Al di là della sua quantificazione economica che sicuramente può essere rivista al rialzo, la parola chiave che forse non tutti hanno colto è 'specificità': il primo passo, appunto, la pietra d'angolo dello sviluppo di un'area dedicata ai soli infermieri.

Ce ne sono poi tanti altri di esempi, dall'introduzione della figura dell'infermiere nel Piano nazionale cronicità allo sviluppo del tele nursing, dalle modifiche ottenute dalla FNOPI alla legge anti-violenza sugli operatori sanitari all'aver ottenuto nella determinazione dei fabbisogni formativi (purtroppo complice la carenza evidente nella pandemia) un adeguamento non solo delle nostre proposte ma anche delle richieste regionali, passate da poco più di 14mila posti del precedente anno accademico a quasi ventimila per il 2021-2022 (certo, l'ultima parola spetta al ministero dell'Università, ma che il clima stia cambiando appare evidente) e così via.

Le energie per il futuro della professione, in cui rientrano gli esempi fatti finora, ma non solo, vanno sicuramente indirizzate su due fronti.

Il primo è quello della crescita formativa-culturale degli infermieri. La nostra è già una professione intellettuale che si caratterizza per l'alto livello di formazione, direi di specializzazione e di compliance nei confronti degli assistiti, ma vanno sviluppate ancora di più le singole aree perché all'interno di ciascuna di esse l'infermiere possa avere il ruolo di case manager a cui accennavo prima. Le specializzazioni sono tappe di questo percorso ad esempio, ma deve esserlo anche una crescita altrettanto importante e valida dei livelli di formazione di base che vanno sviluppati e potenziati perché la scelta del futuro di ogni infermiere è, mi perdoni il gioco di parole, degli infermieri e se c'è chi vorrà essere specialista dal punto di vista clinico assistenziale, chi

vorrà sviluppare il management, chi la ricerca o la docenza, c'è anche chi preferirà mantenere il ruolo base e primario dell'infermiere e anch'esso dovrà trovare sviluppi di eccellenza.

Il secondo è sicuramente il fronte economico. Non possono essere la Federazione e gli ordini, per legge (la 3/2018 parla chiaro in questo senso), a occuparsi in via diretta del suo sviluppo, ma la dignità economica di professionisti che oggi sono a livelli retributivi medi tra i più bassi d'Europa, coinvolge inevitabilmente la dignità stessa della professione e, quindi, in questo senso impulso, sostegno e sinergia dovrà esserci necessariamente tra Federazione e ordini e sindacati.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Prima di tutto proprio quella della sinergia. È una parola chiave per la nostra professione, vorrei che tutti lo recepissero e ne facessero tesoro, ma soprattutto che si possa sviluppare con confronti costruttivi e trasparenti che non siano ostacolati da prese di posizione a volte legate a immagini ormai obsolete dell'infermieristica.

Stiamo costruendo a poco a poco una nuova immagine degli infermieri, molto più reale di quella che finora ha caratterizzato la nostra professione perché un po' alla volta ci stiamo scrollando di dosso vecchi retaggi e immagini ormai obsolete e stiamo affermando l'aspetto intellettuale, scientifico e umano della professione infermieristica.

La Federazione e gli ordini stanno lavorando per creare spazi di dialogo, in quanto soggetti politici, per accelerare un riconoscimento della professionalità degli infermieri espressa già in numerosi assetti organizzativi, ma ancora non generalizzata, come ho detto. Senza infermieri non c'è sanità, non c'è salute, soprattutto nel momento in cui questa sta assumendo il compito primario di assistere nuove fragilità e nuove cronicità che non richiedono una particolare modifica nel momento dell'acuzie, ma sicuramente, come già accennato, lo sviluppo di una nuova organizzazione post-acuzie e di continuità assistenziale, trasversale alle conoscenze e alle abitudini di cura attuali che metta al centro i reali e, appunto, cronici, bisogni del paziente.

Abbiamo gettato una serie di basi, di fondamenta su cui costruire una professione solida e diversa da quella che è stata finora e che, grazie alla sinergia con sindacati e associazioni, potrà portare anche a quei riconoscimenti economici che indubbiamente spettano agli infermieri. È necessario però che i nostri colleghi comprendano

bene la differenza che c'è tra i compiti della Federazione e degli ordini e quelli dei sindacati e delle associazioni di categoria.

Spiace vedere che spesso tutto questo non è ben percepito e si fa confusione e non si comprende che se la Federazione non costruisce le basi di una nuova professionalità, il sindacato non può rivendicare ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro e le retribuzioni e le società scientifiche non possono differenziare e disegnare i compiti e le responsabilità proprie della nostra professione. Ma ognuno ha il suo ruolo.

Sinergia confronto e trasparenza quindi, con onestà, intelligenza e fiducia nel futuro sia tra Federazione, Ordini e sindacati, ma anche tra Federazione e gli stessi Ordini che hanno e devono avere da sempre obiettivi comuni: più che una strada, tutto questo lo definirei un binario su cui la nostra professione deve poter correre davvero ad alta velocità.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli daresti?

Sicuramente di avere ben presente che la nostra professione rappresenta l'evoluzione del concetto di assistenza.

Per quanto riguarda i giovani, cresciuti con un'immagine della professione diversa da quella pre-riforme e anche con meccanismi didattici del tutto nuovi, caratterizzati da percorsi universitari e post-universitari abilitanti che di per sé sottolineano una forte evoluzione della professione, tutto questo dovrebbe essere più immediato.

C'è un ostacolo culturale "interno" alla professione. Ci sono colleghi – pochi e sempre meno - che continuano a rifarsi a modelli e modalità assistenziali ante legge 42/99, anche se la maggior parte degli infermieri ha ben chiaro il suo ruolo e il suo status. Questo rallenta la crescita, anche perché dà un'immagine distorta della professione. Così i decisori di sistema fanno molta fatica a modificare i modelli organizzativi e quindi le relazioni professionali e le aree di attività. Chi è ancorato al "vecchio" sconta il retaggio di situazioni superate nei fatti (e dovrebbero esserlo anche nella forma), ma che in realtà, soprattutto in alcune aree del Paese, ancora pagano un lento rinnovamento sia delle persone e, soprattutto, della cultura professionale.

Il primo consiglio che darei, quindi, è di comprendere che loro rappresentano la crescita e l'evoluzione della professione e che quindi in questo senso devono crescere ed evolversi di continuo grazie alla formazione

e alla volontà che è peculiare negli infermieri di prendersi cura. Ovviamente a tutto campo, dalla clinica agli aspetti sociosanitari fino al management dei servizi a cui i cittadini fanno riferimento.

Quali strategie dovrebbero mettere in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Dati i presupposti, la nostra sarà una professione insostituibile e che avrà riconoscimenti e impegni ulteriori anche rispetto a quelli che ora siamo in grado di disegnare. Diciamo da tempo che l'infermiere ha il suo sviluppo professionale futuro sia nel management che nella clinica, grazie alle competenze specialistiche già attive in molte Regioni che fanno da modello, anche per i risultati ottenuti. Illustri istituti di ricerca hanno ribadito la necessità di porre la professione infermieristica in una posizione di coordinamento gestionale dell'assistenza, modificando i ruoli tradizionali. L'infermiere di domani è una figura che fa da cabina di regia del percorso personalizzato e nella costruzione della continuità con gli altri professionisti, tra cui il medico di famiglia quale referente clinico e gli altri specialisti. Gli infermieri italiani sono accanto ai cittadini e una volta dimostrato ciò che sappiamo fare, quello che siamo in grado di ottenere con la nostra professionalità, nessuno potrà fermare l'evoluzione positiva della professione e dei suoi modelli innovativi.

Esiste, come accennavo prima, una questione generazionale così come c'è in tutta la sanità pubblica, proprio nel momento in cui la crisi ha bloccato il normale turn over di personale e ha impedito un ricambio naturale a favore delle leve più giovani di infermieri. E la questione generazionale andrebbe affrontata e risolta evidentemente con lo sblocco del turn over nella Pubblica amministrazione, ormai iniziato, ma ancora agli esordi. Anche perché i giovani infermieri sono indubbiamente di elevato valore professionale nel momento stesso in cui sono i più ricercati d'Europa e spesso si trasferiscono a lavorare in altri stati dove la loro professionalità e formazione è ampiamente riconosciuta sia dal punto di vista delle carriere come anche da quello economico, con salari ben più alti di quelli italiani.

Per i dipendenti quindi la soluzione è quella ormai nota da anni: sblocco del turn over, stabilizzazione dei precari e riapertura delle assunzioni. Per i liberi-professionisti – una scelta che moltissimi giovani percorrono - le strategie riguardano soluzioni che consentano agli infermieri, in particolare i più giovani, di fronteggiare l'erosione dell'occupabilità della professione cogliendo le opportunità di merca-

ti in espansione (da quelli delle assicurazioni a quelli dell'assistenza integrativa), senza cadere nella subordinazione nei confronti di operatori dell'intermediazione tra domanda e offerta.

La nostra professione è protagonista del cambiamento. È anzi, direi, il cambiamento stesso. È la visione che avanza dei bisogni emergenti dei cittadini che lo richiede, non i professionisti che ne fanno parte. Età avanzata, non autosufficienza, malattie croniche sempre più frequenti, richiedono cambi radicali al sistema e la nostra professione ne fa parte e ne è, in alcuni casi, la chiave interpretativa. Questo sta nelle cose ed è la logica. Bisogna però che tutti se ne facciano una ragione.

La professione infermieristica deve avere il ruolo nuovo che tutto questo disegna per loro e devono essere riconosciute per ciò che sono davvero: la carta da giocare quando al cittadino non basta più essere curato, ma ha bisogno di chi si prenda cura di lui. Il paziente nella sanità deve trovare cure, è vero, ma anche la risposta a tutti i suoi bisogni, modificati con l'aumento dell'età, della non autosufficienza, delle cronicità. Allo-

ra dobbiamo modificare il sistema, fare prossimità, andare vicino ai bisogni delle persone. E per farlo occorre valorizzare gli infermieri, che sono persone formate professionalmente per stare vicino a questi bisogni.

Questione cruciale in tutto questo è la formazione, idealmente divisa oggi in tre momenti: Il tempo della maggiore età, il tempo di bilanci e il tempo del futuro. Per quanto riguarda il primo momento, la formazione è diventata più che maggiorenni: e in questo è stata importantissima la componente professionalizzante a cui molte altre professioni si stanno avvicinando solo ora. Nel tempo dei bilanci rientra il canale formativo unico che ha rappresentato una svolta, ma che lascia ancora molte disomogeneità aperte. Poi c'è una singolarità: quella di aver fatto dialogare, ma con troppe poche risorse sul campo, i ministeri dell'Università e della Salute. Per entrare in una nuova fase dobbiamo puntare a tirocini anche fuori dell'ospedale, dobbiamo fare in modo di intersecare in qualche modo i corsi di professionalità diverse, dobbiamo offrire un set di competenze innovative con modelli di apprendimento riflessivi e trasformativi.

Il futuro è riscoprire il fondamento delle cure primarie



**Cristina
Arrigoni**

Università degli Studi di Pavia -
Presidente Classe I

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Proporrei un "ritorno alle origini", riscoprire il fondamento delle cure primarie per i processi curativi in generale ed in particolare per l'assistenza infermieristica. La valenza scientifica di queste cure costituiscono il motore delle strategie promozionali della salute così come emerge da moltissime ricerche, così come auguro agli infermieri di scoprire l'esperienza di cure sul territorio e a domicilio delle persone come un ambito privilegiato di sviluppo per la funzione infermieristica, dove la dimensione educativa trova opportunità ideali di realizzazione.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Sicuramente rispetto a quanto sopra espresso, - e interpellato soprattutto quelli che sono gli spazi che io occupo, cioè quelli della formazione di base universitaria e formazione post base - la formazione universitaria deve saper agire un sorta di imprinting. La formazione deve svolgere una funzione catalizzatrice nei confronti proprio di questo ritorno alla funzione originale delle cure infermieristiche.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Penso che i contenitori fondamentali ci siano. La legislatura che dagli anni 90 in avanti è stata messa a punto - e in questo devo riconoscere assolutamente merito agli organismi professionali che hanno condotto que-

ste operazioni sul piano politico - ha posto le fondamenta legislative ed ha disegnato il perimetro dello sviluppo della professionalità infermieristica. E' fondamentale azione sinergica tra quanto si semina e inaffia nelle aule e si promuove dal punto di vista formativo con gli studenti e quello che si realizza di fatto nei contesti organizzativi e che realmente viene chiesto e dato poter fare agli infermieri nei contesti organizzativi. E' necessaria e fondamentale che ci sia sintonia di azione. Io non posso pensare che in aula si affrontano determinati aspetti e poi il collega nelle Unità Operative deve concentrarsi prevalentemente su aspetti di carattere diagnostico terapeutico, e tutto ciò che fa capo alle cure di base sia demandato e delegato. Questo non vuol dire che non ci debbano essere figure che collaborano l'infermiere nell'erogazione delle cure, ma - senza voler risultare anacronistica - l'infermiere deve avere l'onore, e deve poter assaporare l'onore, di avere il controllo di questi processi assistenziali di base, nonché luogo di autonomia decisionale e professionale.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli daresti? Quali strategie dovrebbero mettere in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Ricordo una ricerca condotta qualche anno fa in università che abbiamo anche pubblicato, dove, a fronte delle motivazioni che avessero spinti gli studenti ad iscriversi alla formazione universitaria infermieristica, la percentuale maggiore delle risposte emerse esprimevano attrazione sui processi di cura e sulla relazione verso l'Altro

come modalità di aiuto. Il consiglio importante che mi sento sempre di dare a chi sta frequentando e a chi si iscriverà è di non perdere mai di vista quelle che sono state le motivazioni originali che li ha portati ad iscriversi alla formazione infermieristica. L'ingranaggio formativo ha una responsabilità forte nel concorrere a mantenere vive le passioni e le motivazioni che si accendono nei giovani e spingono ad intraprendere professioni di cura come quella infermieristica. Anche l'organizzazione, che deve continuare a misurarsi con obiettivi di spending review, di ottimizzazione delle risorse, di contrazione dei tempi, spesso deve camminare su strade che non sempre permettono dialogo

con un linguaggio funzionale ad apprendimenti delle cure infermieristiche che richiedono tempi di incontro e confronto e tempi per un ritorno sull'esperienza: il tempo è cura.

Spegnere l'interruttore motivazionale che spinge i giovani a volgere lo sguardo verso la professione infermieristica significa interrompere e spegnere la vivacità e il dinamismo tipico dei giovani. La presenza degli studenti nei contesti clinici è sempre un grande valore e molto apprezzata dai colleghi che nei contesti clinici devono sempre far quadrare il cerchio tra ciò che amano e vorrebbero poter continuare a realizzare, e ciò che invece il sistema nella sua globalità chiede.

Il futuro è investimento nella formazione post-laurea



Gennaro Rocco

Direttore Scientifico del Centro di Eccellenza per la Cultura e la Ricerca Infermieristica (Cecri) OPI di Roma

Cosa dovremmo desiderare dall'infermieristica di domani?

Innanzitutto una premessa: l'Infermieristica è una disciplina ed una scienza riconosciuta da decenni in tutto il mondo ed oggi, grazie alla straordinaria stagione di cambiamenti legislativi, lo è anche in Italia. I connotati ed i fondamenti di questa disciplina permangono sempre gli stessi indipendentemente da quelle che possono essere le strategie operative sul piano politico-organizzativo del Paese. L'infermieristica è caratterizzata da conoscenze peculiari, originali ed agisce utilizzando metodi e strumenti specifici ed ha sempre come fulcro la relazione di cura competente con al centro l'uomo nella sua accezione ontologica ed olistica.

Tutto ciò premesso, quando sento parlare di contrapposizioni come "ri-appropriarci della componente assistenziale" piuttosto che "puntare sulle competenze avanzate e specialistiche" intravedo una contraddizione in termini: il valore della professione infermieristica rimane sempre quello. Perseguire la specializzazione, o comunque una crescita progressiva delle competenze, non mette in discussione i valori dell'infermieristica. Ribadisco: sarebbe un errore madornale mettere in contrapposizione questi due aspetti. Il bisogno di professionalità e di competenze esperte è sempre più evidente: il sistema sanitario ha bisogno di professionisti in grado di prendere in carico situazioni sempre più complesse, composite e questo anche alla luce del progressivo aumento della popolazione anziana, dei fragili, delle multipatologie e dell'evoluzione rapidissima delle biotecnologie e della farmacogenetica.

Queste considerazioni consentono di individuare l'infermiere come figura

centrale che si deve occupare della presa in carico della persona e del suo contesto familiare.

Ciò che oggi va fatto è creare le condizioni per traslare nella pratica, l'innovativo processo di cambiamento voluto dalle leggi che abbiamo fin qui desiderato e ottenuto. Non dimentichiamo che molte delle cose che sono scritte nelle norme ancora oggi non trovano piena applicazione nella realtà. Le leggi a nostra disposizione sono molto chiare e se rilette con attenzione oggi, esse appaiono fondamentali e assolutamente lungimiranti. Esempi ne sono la legge 42 del 99 ed il Profilo Professionale. Un documento, quest'ultimo che veramente guarda al futuro, ma che, aimè, è poco applicato nell'organizzazione di molte realtà ancora basate su modelli di lavoro per prestazioni, nonostante che il mansionario sia stato abrogato più di vent'anni fa.

E' necessario chiederci il perché di questi ritardi e di quali strategie la professione deve avvalersi per accelerarne l'implementazione. Certamente non aiuta l'esiguo numero di professionisti oggi operante nelle nostre strutture. Siamo ancora tra i paesi OCSE con il più basso rapporto infermieri cittadini. Non abbiamo una adeguata presenza sul territorio e siamo perlopiù collocati negli ospedali o in strutture simili. Non siamo utilizzati nella promozione della salute nelle famiglie, nelle comunità, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Non vengono riconosciute neanche da un punto di vista remunerativo, quelle prestazioni tipicamente infermieristiche svolte in autonomia (vedi ad es. i Drg negli ambulatori infermieristici). Non disponiamo di strumenti informativi che ci consentirebbero di pianificare e valutare i piani di assistenza individuali dei pazienti utilizzando un

linguaggio comune basato sulle diagnosi infermieristiche. Questi strumenti oltre a migliorare notevolmente la qualità delle cure rese e la sicurezza, consentirebbero di rendere visibile il contributo specifico che gli infermieri forniscono per gli esiti dei percorsi di cura.

Che è ciò che definisce i grandi professionisti... Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Bisogna puntare ad una adeguata valorizzazione del ruolo che oggi gli infermieri ricoprono con responsabilità e perizia ed al riconoscimento giuridico e contrattuale delle competenze generaliste e specialistiche su larga scala. Ciò rappresenterebbe un grande stimolo per l'intera categoria professionale ed in particolare per i giovani che devono poter aspirare ad una carriera anche in campo clinico e non solo in quello organizzativo e manageriale.

L'Uomo è stato progettato dalla natura per porsi nuovi traguardi, per essere ambizioso, per cimentarsi in cose sempre più sfidanti e complesse. Bisogna favorire questo istinto, non soffocarlo come spesso purtroppo avviene nelle nostre organizzazioni.

Un professionista che sceglie di continuare a studiare, che vuole crescere sempre di più professionalmente, è una risorsa strategica per la sanità e per l'intera collettività.

Forse quello che serve sono semplicemente dei binari ben definiti? Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Corretto. Servono binari molto precisi. Sembra strano ma in effetti questi binari già ci sarebbero. Sono stati posati da leggi epocali che, come dicevo prima sono in parte ancora inapplicate. Mi riferisco in particolare alla citata legge 42/99 e alla legge 43/06. Bisogna ora esercitare una forte e convinta pressione politica per facilitarne l'applicazione. Cambiamenti sono invece necessari, a mio avviso, nel campo della formazione. I percorsi universitari hanno certamente contribuito ad elevare significativamente il livello culturale degli infermieri ma penso vadano ridefiniti nei loro contenuti e nelle loro finalità soprattutto i percorsi post-laurea. Allo sviluppo dei master clinici deve necessariamente seguire una rimodulazione dei corsi di laurea magistrale che oltre al filone manageriale, devono prevedere anche un indirizzo clinico.

Dobbiamo infine guardare con interesse a modelli di successo come quello dei dottorati di ricerca presenti nel nord America.

Si riferisce ai DNP statunitensi? (Doctor of Nursing Practice, una formazione a livello di dottorato di ricerca ma con una forte impronta clinica)

Esatto. Ma per fortuna non abbiamo bisogno di riforme o di nuove norme per andare in questa direzione. La struttura dei nostri dottorati oggi consente di intraprendere qualsiasi linea di ricerca, anche squisitamente clinica.

Quello a cui mi riferisco è più profondo: dobbiamo intercettare i bisogni di professionalità di cui ha oggi necessità il sistema salute e costruire percorsi di dottorato che siano aderenti a questi bisogni. L'obiettivo finale deve essere quello di avvicinare il più possibile il mondo del lavoro a quello accademico. L'esito è la spendibilità: fare in modo che chi ottiene titoli così avanzati possa essere facilmente cooptato dal mondo del lavoro e prestare la propria opera in ambiti strategici.

Non c'è niente di peggio di un professionista formato ad alti livelli che poi non trova riscontro nel mercato del lavoro...

Questo rischio esiste. Il mercato del lavoro nel nostro paese è purtroppo ancora troppo rigido. Sono troppi gli infermieri che hanno conseguito master clinici e che non vengono inseriti nelle aree disciplinari nelle quali si sono specializzati. Ma torniamo al dottorato di ricerca. Oggi il dottorando vede davanti a sé solo una possibile (anche se difficilissima) carriera accademica. Ciò non basta per incentivare sempre più giovani a intraprendere un percorso così duro ed impegnativo. E' assolutamente necessario prospettare altri sbocchi e qui dobbiamo trovare ispirazione dalle esperienze straniere.

E forse questo tipo di approccio è alimentato da qualcosa di più viscerale; forse molte persone intraprendono il percorso di laurea magistrale o di master perché c'è un disagio di fondo a cui vogliono rispondere acquisendo un titolo che un domani potrebbe aprire a nuove opportunità specifiche. Questo è molto rischioso, se dopo aver acquisito con fatica questo titolo poi nella vita professionale le cose continuano a non cambiare?

Questo è purtroppo uno dei limiti che io vedo da tempo e una responsabilità che sento fortemente come membro della professione. Il mercato del lavoro, come dicevo, spesso non è in grado di valorizzare le competenze reali che ogni persona è in grado di esercitare. E gli stessi contratti collettivi del lavoro non riescono a trovare, a mio avviso, strade nuove e più in linea con le sfide che oggi ci troviamo ad affrontare e che i giova-

ni si aspettano. Ma non dobbiamo mollare. Dobbiamo individuare le giuste strategie, fare alleanze decisive e dotarci di tanta determinazione.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli darebbe? Quali strategie dovrebbero essere messe in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Ai più giovani posso solo consigliare di non porsi mai in un atteggiamento di "attesa". Mai aspettare che le cose succedano da sole. Ma questo non basta. Il gio-

vane professionista ha bisogno del sostegno dell'Ordine Professionale che ha il mandato fondamentale di supportarlo in questo processo sostenendo formazione e ricerca e partecipando attivamente alla determinazione delle politiche sanitarie del paese. Ognuno di questi giovani ha le potenzialità di diventare protagonista del futuro!

Questo il mio appello: *imparate a conoscere la storia e costruite con le vostre mani un futuro professionale radioso. Sedete ai tavoli che contano, fate parte dei luoghi dove si assumono le decisioni. Siate attori delle scelte politiche e professionali! Fate emergere le vostre competenze!*

Il futuro è crescita della nostra identità professionale



**Maria Teresa
Quercioli**

Direttrice della Scuola per Infermieri "A. Salaroli" dal 1993 al 2009

Grazie per il vostro coinvolgimento in questo nuovo progetto, per la fiducia che mi avete dimostrato. Un ringraziamento per aver pensato a me come custode e testimone di un messaggio da rivolgere agli infermieri.

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

A mio parere, è necessaria una forte e chiara identità, e che colui che la possiede sia in grado di trasmetterla, di comunicarla, e valorizzarla con la forza dell'evidenza, al fine di essere il protagonista della sanità del futuro. La maggior parte degli infermieri sono oggi consapevoli di avere una solida preparazione, conoscenze, metodi e strumenti, di acquisire ogni giorno competenze maggiori nell'identificazione dei bisogni di assistenza infermieristica. Di possedere motivazioni basate su principi e valori etici e deontologici, che costituiscono in lui un ineliminabile bagaglio culturale. Egli dovrà riconoscere umilmente i propri limiti e le proprie responsabilità e sottoporre il proprio operato a verifica, attenendosi alle indicazioni degli organi competenti, garanti della professione stessa, non trascurando mai le norme deontologiche.

Nel futuro l'infermiere dovrà essere un professionista laureato protagonista nella docenza, nella ricerca e nella pratica clinica assistenziale, a diretto contatto con le persone. Non dovrà declinare le proprie responsabilità professionali nei confronti dell'assistito e nella struttura in cui opera. Si dovrà percorrere, quindi, la strada futura con l'obiettivo di essere sempre di più professionisti nell'assistenza preventiva, curativa, palliativa e riabilitativa, libero professionale, rivestendo un ruolo primario nella collaborazione con tutti gli altri professionisti sanitari.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

La professione infermieristica negli ultimi decenni si è aggiornata adeguandosi con profondi cambiamenti negli ambiti formativi, normativi ed etici. Così come il codice deontologico e le norme legislative hanno permesso alla figura dell'infermiere di potersi riconoscere nel proprio ruolo e professionalità, determinandone l'evoluzione fino ai nostri giorni. Con mio rammarico, devo dire che, ancora oggi, c'è la necessità di dare una definizione distintiva dell'infermiere. Questo nasce dalla voglia di capire quanto l'infermiere esperto è però cosciente di sé, e che percezione hanno le persone su cui tutti i giorni si riversa il suo operato. L'infermiere ha dovuto rivendicare costantemente il suo sapere, quale ricchezza per tutto il sistema sanitario, ha lottato tutti i giorni affinché non venisse frenato questo cambiamento, e affinché venisse reso visibile, mostrato e raccontato. Probabilmente c'è ancora tanta strada da percorrere rispetto a questo ambito.

Anch'io nel mio piccolo ho contribuito, perché dopo 20 anni di lavoro in corsia, nel 1994 sono stata chiamata a dirigere la Scuola Infermieristica "A. Salaroli" presso il Policlinico San Matteo a Pavia, nel momento in cui era in atto la transizione dal vecchio percorso di scuola professionale a formazione universitaria. Anche se all'inizio ho avuto un pò di paura per le responsabilità che mi competevano, soprattutto per la fase di trasformazione dal servizio sanitario all'ambito accademico (avevo ancora 2 anni del vecchio percorso

che era tutelato e normato dalla Regione e del servizio sanitario nazionale) l'ho sempre fatto con passione e con amore, con gioie e dolori; la felicità di essere infermiera mi ha dato sempre l'energia fisica e mentale di non demordere, neanche davanti a ostacoli e difficoltà. La scuola per infermieri "A. Salaroli", era stata condotta fino al 1994 da Madre Chiarina Garbossa, nome molto noto e legato in modo indissolubile alla formazione infermieristica di Pavia di quel tempo; una scuola che era riconosciuta come una delle più qualificata della Lombardia. Poi appunto il testimone è stato passato a me per il passaggio in università. In quel momento è iniziato un processo di grande cambiamento nella formazione dell'infermiere, sia metodologicamente, che in contenuti. Tante sono state le difficoltà, ma superate sempre con grande determinazione, anche grazie ai miei collaboratori e colleghi.

Riguardo a cosa c'è da migliorare, direi che c'è sempre l'identità infermieristica. Gli infermieri ci devono credere, e devono perseguire che la disciplina infermieristica appartenga solo all'infermiere laureato e a nessun altro perché è solo lui un professionista responsabile dell'assistenza olistica della persona.

Qual'è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Per questa domanda, continuerei a parlare ancora di integrazione tra infermiere e società, tra infermiere e persona malata e tra infermieri e altri operatori della salute. Ma c'è davvero questo? Potrebbe essere un obiettivo da realizzare praticamente, e implica uno sforzo importante e rigoroso nel definire gli ambiti della propria autonomia, e nel saper e volerli sostenere. Gli infermieri devono far parte di un fenomeno universale capace di adattare i modelli assistenziali alle diverse strutture in cui ci si prende cura delle persone. Infatti, i comportamenti e gli obiettivi variano con la struttura sociale, con i valori specifici delle persone e delle diverse culture. Se saremo in grado di accettare questi

assunti, il riferimento degli infermieri diverrà quindi la persona nel suo contesto. Solo così l'infermieristica potrà essere finalmente una disciplina riconosciuta a tutti gli effetti.

Voglio sottolineare che la propria identità la deve difendere l'infermiere, nessun altro può farlo e l'infermiere può solo attraverso competenza, consapevolezza, onestà e tanta umanità. Auspico che in futuro la professione infermieristica diventi una disciplina a tutti gli effetti autonoma, e non inserita in altre facoltà, basata sulla competenza scientifica e con una propria intellettualità ben definita, che abbia ricercatori infermieristici e professori associati e ordinari, con l'auspicio di governare le dinamiche e le scelte accademiche proprie della nostra professione.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neo-laureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli daresti? Quale strategie dovrebbero mettere in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Agli studenti infermieri e ai colleghi neolaureati, prima di tutto auguro tanto bene e che possano fare la scelta razionale per diventare infermieri competenti, motivati e onesti sempre. Che non si scoraggino mai. Per quanto riguarda l'aspetto dell'esercizio professionale, auguro che siano sempre per loro importantissimi i principi etici e tutto ciò che la loro formazione e ricerca permanente gli metteranno a disposizione, non trasgredendo mai le norme deontologiche, e di tenere sempre come riferimento gli OPI, garanti della professione. Stiamo attraversando una nuova fase dello sviluppo professionale con l'aumento quantitativo delle competenze attribuite all'infermiere, ma soprattutto per l'arricchimento dei processi di assistenza infermieristici con valori aggiunti di autonomia responsabilità e decisione professionale. Auguro a questi giovani un futuro ricco di soddisfazioni, che siano coraggiosi e felici di appartenere ad una professione meravigliosa.

Il futuro è iperspecializzazione e umanizzazione delle cure



**Mario
Melazzini**

Amministratore Delegato Istituti
Clinici Scientifici Maugeri Spa –
Società Benefit

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Difficile mettersi nei panni di una intera categoria. Credo che la strada tracciata sia quella auspicabile dell'allargamento delle competenze. Dal mio osservatorio mi trovo a pensare ciò che la categoria potrebbe esprimere, e io penso che gli infermieri di domani devono essere sempre più protagonisti dei processi organizzativi degli ospedali, delle aziende sanitarie, del servizio socio-sanitario nel suo complesso.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

È stato fatto tanto, con il riordino delle professioni sanitarie. Credo che il futuro sia quello di una sempre maggiore specializzazione, che non è solo espressione di particolari mono competenze ma di indirizzare il personale verso un reparto o un altro. È sicuramente utile formare professionisti, personale iperspecializzato per sale operatorie o terapie intensive, ma si tratta soprattutto di essere consapevoli che il personale infermieristico oggi è parte dirigente del costante processo di innovazione del sistema e quindi al tavolo dell'organizzazione deve potere dare un contributo.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Se sul punto del fare parte dell'organizzazione siamo d'accordo, la strada diventa obbligata: bisogna produrre un aggiornamento continuo

dei professionisti, capace di tenere il passo con l'innovazione.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli darebbe?

Non credo ai vecchi saggi ma alla sanità ho dedicato tutto il mio tempo e solo per questo dico che gli infermieri, così come tutto il personale sanitario, deve semplicemente ricordare che il risultato di ogni percorso di studio, di ogni prestazione, di ogni sacrificio quotidiano lo ricerchiamo non perché è il nostro lavoro, ma perché siamo al servizio dei pazienti garantendo un bisogno alla richiesta di salute espresso. Ogni nostra azione deve essere di beneficio per chi vive una condizione di malattia e di fragilità. Questo non dobbiamo dimenticarlo mai, per fare rimanere la particolare nobiltà del nostro lavoro, declinato nei vari ruoli e funzioni, una routine che dimentichi il rapporto con le persone. Mi auguro che qualsiasi evoluzione non renda immune i professionisti da quella che è la bellezza della missione infermieristica.

12 maggio 2021

Giornata Internazionale dell'infermiere

“Come chiamare la vita per nome”.

Gli infermieri di Pavia leggono Davide Ferrari

“Il riflesso degli occhi che dal vetro parevano guardare oltre i muri del reparto, vedere l'universo intero in un barlume sconfinato di pupille...”

Questo dover essere confine dello spazio ineluttabile, corpo multiforme capace di silenzio e pianto è il primo passo, cicatrice che portiamo sotto pelle, tra i letti e i corridoi, nella penombra in cui la lingua si incrina in una contrazione, in ogni ago, nella mano che diventa soluzione, in ogni piano andato storto reinventare il nome della vita nella scintilla dentro gli occhi, uno per uno, nella voce che ci chiama a fronteggiare un temporale o un fiato appena udibile come un arcobaleno.

Vogliamo toccare, vedere, siamo dei neonati che imparano a parlare per imitazione, abbiamo nelle tasche la vocale giusta per ogni occasione, la consonante spigolosa, custodite come un amuleto per filtrare il male con la pelle, e sulle spalle una coperta calda, tanto larga da tenerci insieme tutti, di fronte all'alfabeto universale”.

Inizia così Davide Ferrari, paroliere di *“Come chiamare la vita per nome”*, composizione creata ad hoc per la Giornata Internazionale dell'infermiere. Dietro alle parole

di questo toccante *“Stream of Consciousness”* (flusso di coscienza) emerge il vissuto emotivo di una professione messa a dura prova, che ha posto la nostra figura professionale in prima linea per assistere *“la sofferenza umana”* attraverso l'atto del *“prendersi cura”*, oltre *“la cura”*. Davide Ferrari (attore, regista e autore), sensibile alle tematiche umane, ha intervistato numerosi infermieri, raccogliendo testimonianze che raccontano il vissuto di professionisti come *“esseri umani”*. Racconti basati su ricordi recenti ed antichi, racconti che parlano di coraggio fatto di piccoli e grandi gesti. Racconti che riportano all'etimologia stessa del termine *“ricordare”*, ossia *“ricondurre al Cuore”*, lo stesso Cuore coinvolto nell'agire con coraggio (avere coraggio infatti, significa agire col Cuore).

Florence Nightingale diceva che *“l'assistenza infermieristica è un'arte”* ed è proprio attraverso ciò che sedici infermieri di varie realtà della provincia e del Day Hospital dell'Oncologia dell'Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico Maugeri, hanno voluto omaggiare la professione. Attraverso la regia del fotografo Alessandro Tosatto è stato ideato un video shooting in cui gli infermieri (elenco dei nomi a fine articolo) uniti dagli stessi obiettivi ma soprattutto dalle stesse emozioni, hanno interpretato, ognuno col

proprio sentire, le parole di Ferrari, raccontando il vissuto di pazienti e professionisti che, oltre ad indossare la divisa, portano la professione come un "Habitus", ossia condividono uno spazio sociale ed motivo che permette loro di avere una medesima percezione delle pratiche professionali, concepite come "essenza stessa" del "care". Emanuela Cattaneo, infermiera impegnata dietro alle quinte del progetto, mi racconta in modo sentito quello che per lei (e per tutti i partecipanti) è un modo innovativo e del tutto "sperimentale" per celebrare il 12 maggio, Giornata Internazionale dell'Infermiere. Il video, girato il 30 aprile 2021, presso l'ICS Maugeri, verrà montato in 4k, al fine di essere condiviso sulle varie piattaforme social. Emanuela mi riferisce che stanno pensando di diffondere in città (previo accordo col Comune) alcune foto significative che raccontano la professione, che siano un simbolo, "in un'ottica analogica" ed "intuitiva", della nostra "common vision" professionale.

La poesia di Davide Ferrari continua e nel raccontare la vita di chi "è infermiere" si leggono parole intrise di "sentire", emerge la bellezza di chi cura e di chi è "assistito" e così che:

*"Ognuno, come un sarto, modella
negli occhi e nelle dita il proprio metro
personale, compreso a fatica
nei sospiri che si fanno ore,
nel corpo che si muove tutto in ogni
gesto impresso alla memoria,
al desiderio di guardare al bene
che rimane. È solo questa la storia,
il mestiere: prendere ogni istante
le misure tra le pagine dei libri e l'esistenza,
il colore della voce e la parola,
la differenza tra le braccia spalancate
in una sala come principio dell'attesa;
tra il tempo nel polso che si inclina, e sfugge,
e l'orologio di rimando che trafigge
il petto, e dice che la morte non è un difetto
di fabbricazione ma un tonfo della vita
che tutta si concede in un istante.
Essere e non essere da una parte
e dall'altra dello specchio,
a convogliare l'emozione come un fiume
dentro il petto e dalla bocca indirizzare
una cascata in direzione precisa
di ogni nome, come formula
magica, adattarsi come acqua
ad ogni curva delle braccia, del corpo
che abbandona ogni riserva alla corrente*

*delle nostre dita, un'altra vita
che ci insegna a galleggiare;*

*l'ennesima equazione perfetta
di muscoli e tessuti sostituiti
alle parole: siamo destinati
dalla sorte da una parte o dall'altra
dell'uguale, cambia solo l'espressione,
la gestione delle incognite.*

*Come tra gli amanti, è l'intuizione
dell'amore la regola applicata,
la costante da somministrare
con la guancia appoggiata*

*al cuscino, nelle orecchie attonite,
in questo attimo preciso e sempre,
goccia a goccia, fino in capo al mondo
come appesi a un moto astrale, come
il mare impresso a fondo e interamente
in una lacrima.*

*E nel naufragio ogni segnale è buono
per portare un uomo a riva, isolare
la vita in una stella della notte
quando il sonno è un accento che si inclina
all'apertura della volta celeste,
o l'odore del fiato un panorama
intenso ma senza anima viva;
da quello della pelle che investe
le narici, intuire il sangue
che ribolle o che ristagna nelle anse,
e prevedere il nulla, da un accenno
di tosse che è una frase intera con
l'acqua alla gola, una falange che si incurva
è una lanterna che ci abbaglia come
un faro.*

*Siamo sempre pronti all'esplorazione:
la partenza da un punto casuale
del pianeta per vagare appesi a entrambi
gli emisferi, legati a doppio filo
alla corteccia leggera di un compagno
di viaggio, trattenerlo con coraggio
ai palmi delle mani, per volare
insieme in altri mondi, in equilibrio,
con la mente che si scioglie e in un respiro
si contiene.*

*Portiamo tutto l'occorrente anche
in casi eccezionali, avanziamo
a tentoni, equipaggiati ad arte,
col volto dei bambini, in piena luce,
come si fa sempre, o contro corrente,*

*che ci guardino negli occhi per capire,
il resto è niente.*

Nel tragitto siamo ospiti

*di un nuovo continente o di una casa
con le proprie leggi, coi vestiti abituali
agli ingranaggi famigliari.*

Smontiamo i meccanismi rituali

agli orologi per dare al tempo un nome

buono che abbia il senso dell'istante

che ci sfugge dalle mani in un quadrante

vuoto, come fossimo artigiani

a domicilio delle ore da rimontare insieme;

e non si conta niente e non si sente

nella doppia dimensione della carta

o del televisore, non ci si riconosce

nelle immagini, ma nei mattoni muti

di una cattedrale che ci abbraccia

tutti anche se non si vede,

è il lavoro fatto ad arte che provvede

alla natura che si inventa nei polmoni

di un neonato un nuovo inno,

un linguaggio senza rime,

ma col petto spalancato alla

conquista della voce, spiegato come vela

oltre il confine, verso il sole,

come chiamare la vita per nome”.

Così termina il confine, la fine, verso il sole di “*Come chiamare la vita per nome*”, ed è così che noi, come infermieri, siamo chiamati a vivere: ogni volta in modo nuovo, ogni volta vicino a chi assistiamo, consapevoli che da ambo le parti ed in “entrambi i ruoli” siamo coinvolti nel sentire. Sentire l’altro, il cuore che batte e batte forte in quel luogo comune in cui il “care” si realizza e si realizza attraverso le nostre azioni, il nostro laborioso fare.

Florence Nightingale scrisse: “*Mi chiedi perché non scrivo qualcosa ... lo penso che i sentimenti di una persona si sprechino nelle parole, debbono tutti essere distillati in azioni, ed in azioni che portino risultati*”.

Ed è attraverso i risultati che la professione esiste e si realizza.

Un grazie agli infermieri che hanno preso parte alle riprese del video, qui sotto in elenco:

- 1) Diletta Sola, Cardiologia/UTIC, attualmente in forza alla Rianimazione COVID Ospedale Civile, Voghera
- 1) Loretta Marinoni, DH Oncologia, ICS Maugeri, Pavia
- 2) Luigi Curia, Pneumologia Riabilitativa/USIR, attualmente in forza al Reparto COVID, ICS Maugeri, Pavia
- 3) Claudia Mossi, Chirurgia Oculistica, Ospedale Asilo Vittoria, Mortara; plurime esperienze infermieristiche tra il disagio sociale nel Mondo (la collega verrà accompagnata da Monica Tosi, UOCP, ICS Maugeri, sede di via Boezio, Pavia)
- 4) Mauretta Cattanei, Presidente ANFFAS, Pavia
- 5) Monica Tosi, UOCP, ICS Maugeri, sede di via Boezio, Pavia
- 6) Giovanna Cichello, Assistenza Domiciliare area Oltrepò Pavese, Associazione Sartori
- 7) Anna Fortunato, ATS, Call Center Unità di Crisi COVID, Pavia
- 8) Piera Galli, Neuroriabilitazione, FM Casimiro Mondino, Pavia
- 10) Valeria Mangiarotti, Fondazione Franco Cella di Rivara, Broni (PV)
- 11) Irina Elena Tudori, Pediatria 3° piano degenti, IRCCS San Matteo, Pavia
- 11) Sabrina Storni, Oncologia Pediatrica, IRCCS San Matteo, Pavia
- 12) Cristina Indino, Cardiologia, IRCCS San Matteo, Pavia
- 13) Lavinia Fontana, Cardiologia, ICS Maugeri, Pavia
- 14) Lorenzo Barbuzza, Casa di Cura Villa Esperia, Godiasco (PV)
- 15) Andrea Bellingeri, Ambulatorio Vulnologia, IRCCS San Matteo, Pavia

Susanna Maggione
Infermiera, Opera Caritas,
RSA Lavatelli, Cassolnovo

Le Perle di Baldini Infermiere

Quando mi è stata ventilata la possibilità di scrivere un mio pensiero su una rivista di infermieri mi sono sentito in difficoltà.

Ho sempre pensato che per scrivere qualcosa di sensato e intelligente ci voglia una certa autorevolezza e una certa competenza soprattutto quando si parla di infermieri.

Non fraintendetemi.

Se si parla di emergenza e di 118 credo di poter dire la mia ma se si parla di professione e di futuro e di "quale direzione prendere" mi sono sentito un po' in difficoltà perché avere una pagina social con qualche like non significa sicuramente essere autorevoli per poter esprimere le proprie idee.

Ma siccome sono convinto del progetto e condivido le idee di questa nuova redazione ho accettato di dare il mio contributo per quello che può valere.

Poi ho letto le domande dell'intervista.

Ho saputo chi erano gli altri intervistati e mi sono quasi pentito di avere accettato e

mentre cercavo un modo per trovare una via di fuga strategica mi sono ricordato quello che mi diceva mio padre: "se fai una promessa la devi mantenere" e così eccomi qua a rispondere a domande serie che nemmeno Gigi Marzullo..

Cosa dovremmo desiderare per l'infermieristica del domani?

Ragionando con la pancia direi più soldi nello stipendio.

Inutile che ci nascondiamo.

Siamo quelli messi peggio in Europa ed essere chiamati eroi, angeli o ricevere pacche sulle spalle non aiuta a pagare le bollette.

Mi rendo conto però che una adeguata retribuzione economica vorrei fosse legata anche ad un riconoscimento del ruolo di professionista che con orgoglio cerchiamo di ottenere e difendere ogni santo giorno.

Essere professionisti significa aggiornarsi, approfondire, mettersi in discussione e credere nella professione che si svolge.

Pensando a tutto ciò che è stato fatto finora, che cosa, a Suo avviso, rimane da migliorare? Su quali aspetti è necessario concentrare le energie per lo sviluppo futuro della professione?

Unione, coinvolgimento e partecipazione.

Mi capita spesso di parlare al telefono con colleghi in angoli remoti della provincia e sentire che si qualificano con "sono un infermiere professionale" mi mette tanta tristezza e mi fa capire che tanta strada deve essere ancora fatta.

Poi penso a colleghi appena laureati che senza nemmeno un giorno di lavoro alle spalle si iscrivono alla

magistrale.

E mi sembra tutto un po' surreale perché svolgiamo tutti la stessa professione ma apparentemente su pianeti diversi.

Tutto questo è estremamente divisivo.

Non possiamo avere in comune solo la qualifica e la rata da pagare dell'iscrizione all'OPI.

Qual è, secondo Lei, la strada da percorrere per raggiungere un miglioramento nell'Infermieristica di domani?

Questa è difficile.

Il lavoro sui mezzi di soccorso e in una centrale operativa 118.

Il mio lavoro senza addestramento specifico non può essere svolto da altri colleghi e lo stesso vale per la maggior parte delle nostre realtà lavorative sia intra che extra ospedaliere.

Siamo dei professionisti con specificità e peculiarità uniche, spesso insostituibili.

Valorizziamo questo capitale umano con un percorso formativo realmente riconosciuto e specifico e investiamo nelle "risorse" di domani con un progetto di specialità post laurea.

Agli studenti di infermieristica e ai colleghi neolaureati, che rappresenteranno la compagine professionale di domani, quali consigli darebbe? Quali strategie dovrebbero essere messe in atto per perseguire un miglioramento dell'Infermieristica di domani?

Gli porrei subito la seguente domanda: "Chi diavolo ve l'ha fatto fare?"

Scherzi a parte consiglieri in prima battuta di capire cosa vogliono fare da grande: la nostra professione permette di esercitare in ambiti incredibilmente diversi e non è sempre così facile capire quale sia la giusta direzione.

Consiglio a tutti di non mollare e di credere nei propri obiettivi.

Non sedetevi.

Siate avidi di conoscenza.

Mettetevi sempre in discussione e cercate sempre nuovi traguardi perché solo così si diventa professionisti e si ottiene rispetto e stima.

Ma soprattutto non dimenticatevi mai che non "lavoriamo" con dei sacchi di patate.

Chiunque può "fare l'infermiere" ma non tutti sanno "essere infermiere".

Paolo Baldini
Infermiere, Soreu della Pianura e AAT 118 Pavia,
Fondazione IRCSS Policlinico San Matteo

Il 12 maggio visto da Stefano Tartarotti



Stefano Tartarotti è nato in Alto Adige, trasferito a Milano per frequentare la Scuola del Fumetto e dopo il diploma illustratore per quotidiani e riviste a tiratura nazionale e autore di numerose copertine di libri.

Ha lavorato nell'ambito dell'editoria per l'infanzia e da diversi anni disegna anche storie autobiografiche e di satira. Le sue creazioni prima postate solo sul suo blog personale, sono state pubblicate anche su quotidiano online Il Post e sono state stampate su Linus e Smemoranda.

Ora Lui e la sua cana Lucy ci sono trasferiti sulle colline piacentine, dove passa il tempo disegnando, portando a spasso il canide, maltrattando il suo giardino e vagando per le colline a bordo della sua moto blu.

Questo è il suo blog: <https://tartarotti.wordpress.com>

Questa la sua pagina Instagram: https://instagram.com/stefano_tartarotti?igshid=lti0c45bvgh7

Questo è il suo sito: www.tartarotti.com

Grazie Stefano

Worth of Reading



Lucia Preiata

Per una storia dell'assistenza infermieristica a Pavia

Fotografie di Elisa Moretti

Pavia, Ordine delle Professioni Infermieristiche di Pavia, 2019

La storia dell'assistenza infermieristica a Pavia dal Medioevo al 1900. È questo l'obiettivo che si è posta Lucia Preiata nel suo lavoro, che vi presentiamo in questa rubrica.

Il libro si propone di meglio definire quale sia stato il lavoro degli infermieri e individuare il suo sviluppo nel tempo nella nostra città, con un percorso reso difficile e accidentato dalla mancanza di un'adeguata documentazione, perché l'assistenza ai malati è sempre stata considerata un'attività marginale, silenziosa e dovuta, riservata alle donne, quasi un'estensione delle cure materne e delle faccende domestiche, non un'attività di cui scrivere e da studiare.

Il libro, che si apre con la prefazione di Luigia Belotti (ex presidente OPI), è diviso in otto capitoli, che vanno dall'assistenza nel Medioevo al caso pavese, prima con i numerosi piccoli ospedali, dove i Conversi e Converse assistevano i viandanti e pellegrini per fede in attesa della ricompensa nell'altra vita, successivamente, nel 1449, con la fondazione del grande ospedale San Matteo promossa da Fra Domenico da Catalogna che ha coinvolto la città di Pavia attorno progetto della la cura e assistenza solo dei malati curabili. L'assistenza viene affidata ai Dedicati e successivamente alle Dedicato che rispondono numerose e si occuperanno dei malati fino al 1923, in modo gratuito per meritare la vita eterna.

L'ultimo capitolo è dedicato al "vento del Nord" e alla rivoluzione di Florence Nightingale che, confermando la titolarità della donna nell'assistenza ai malati, definisce il profilo dell'infermiera moderna, basato sul sapere scientifico applicato alla pratica, acquisito in apposite scuole di formazione e un successivo ruolo adeguatamente riconosciuto e retribuito. Nel 1860 è stata istituita a Londra la prima scuola per infermiere, a Pavia verrà fondata un secolo dopo.

L'ultima parte del volume è dedicata alla documentazione iconografica, con le belle foto di Elisa Moretti che illustrano moltissimi esempi artistici e documentali dedicati al mondo infermieristico nella nostra città.

Il libro è disponibile presso la nostra sede OPI. Per chi ne desiderasse una copia potete contattare la segreteria di redazione della rivista, all'indirizzo email nursing.foresight@gmail.com

Lucia Preiata, infermiera in pensione, origini sarde ma una vita trascorsa a Pavia da quando venne a frequentare la Scuola Convitto Infermiere appena istituita, è stata la prima caposala laica di Pavia, ha partecipato alla fondazione del reparto di rianimazione del San Matteo, ha presieduto il Collegio Ipasvi per 12 anni ed è stata anche vice-presidente della Federazione Nazionale per un triennio.